

## **Alterità e universalità**

Mi hanno chiesto di scrivervi con una certa periodicità e lo faccio volentieri. Saranno annotazioni pastorali pensate a partire dall'esperienza latino-americana, ma spero senza la presunzione antipatica di chi assolutizza il proprio cammino.

Davvero credo che le "cose" del Brasile, sono indiscutibilmente "cose" di Mantova. Insomma quello che conta non sono i luoghi e non ci sono luoghi privilegiati per porsi domande. Ma, certamente, cambiare luogo e scontrarsi-incontrarsi con la diversità può provocare salutare sorpresa, estraniamento, e interpellare il pensare. In questi ultimi decenni sono successe cose nuove e imprevedute in Italia; infatti, mentre mi inviavate in missione in Brasile per incontrare un altro mondo e un'altra Chiesa, gli altri venivano, esuli, a vivere con voi, rimescolando drammaticamente le carte della convivenza sociale e della politica. Così, nelle colonie europee e nel Vecchio Mondo, la sfida posta dall'alterità e dalla diversità è analoga e ci spinge a dialogare e a porci domande molto simili. E a cercare insieme attitudini e prassi pastorali adeguate. L'alterità irriducibilmente diversa non pretende da noi solamente attitudini critiche, ma, anche e soprattutto, comportamenti etici e politici. Ed è un'alterità nuova e forte. Nuova per noi europei, tristemente abituati a respirare il clima della fallita modernità eurocentrica e incapaci ormai di discernere i segni dei tempi. Forte, perché portata da uomini e donne che non hanno rinnegato le loro identità e tradizioni e hanno resistito, per secoli, al processo di colonizzazione materiale e spirituale degli europei. Alterità che provoca radicali revisioni - per altro già profetizzate nell'ultimo Concilio - di ciò che intendiamo e viviamo come cattolicità: insomma, cosa significa teoricamente e politicamente universalità?

Don Flavio Lazzarin

Giugno 2018